

Annali di studi religiosi

22 / 2021



Fondazione Bruno Kessler
Via Santa Croce 77
I - 38122 Trento

Annali di studi religiosi

Reg. trib.: Trento, n. 5/2014, 20.03.2014

Rivista scientifica di fascia A (ANVUR | area 11 | settore A5 Discipline demoetno-antropologiche)

Direttore

Marco Ventura

Comitato di Redazione

Marco Ventura (direttore responsabile), Paolo Costa, Lucia Galvagni, Debora Tonelli, Chiara Zanoni

Redazione

Maria Ballin, Lorenzo Cortesi

Le proposte di pubblicazione vanno indirizzate a: annali.studireligiosi@fbk.eu

ISSN 2284-3892

© FBK Press, Fondazione Bruno Kessler, Trento, 2021

22, 2021

Indice

	pp.
Editoriale <i>Marco Ventura</i>	5-6
1. Religione e innovazione. Una prospettiva antropologica, a cura di <i>Oswaldo Costantini e Pino Schirripa</i>	
Introduzione <i>Oswaldo Costantini e Pino Schirripa</i>	9-31
Imam multitasking e «all'italiana» <i>Paolo Naso</i>	33-46
Politiche degli spiriti. La possessione tra religione e medicina <i>Giovanni Pizza</i>	47-60
Religione e media in Africa. Dall'oralità al digitale <i>Cecilia Pennacini</i>	61-75
«Chi cura non è il terapeuta»: la dimensione religiosa nella cura attraverso alcuni casi etnografici <i>Alessandro Lupo</i>	77-88
Scacciare demoni e occupare case. Etnografia dei pentecostali eritrei a Roma <i>Oswaldo Costantini</i>	89-109
L'etica protestante e l'economia del dono: note sull'incontro missionario nell'Indonesia orientale <i>Aurora Donzelli</i>	111-135
2. Innovazione socio-culturale e religione: uno sguardo europeo, a cura di <i>Marco Guglielmi</i>	
Presentazione, di Marco Guglielmi	139-141

Responsible Innovation with/for Plural European Societies Interview with <i>René von Schomberg</i>	143-152
L'innovazione culturale nell'era del pluralismo: governare la diversità culturale e religiosa Intervista a <i>Riccardo Pozzo</i>	153-161
3. Genere e orientamento sessuale nel prisma delle reli- gioni, del diritto e delle culture, a cura di <i>Daniele Ferrari</i>	
Omosessualità, genere e religioni <i>Daniele Ferrari</i>	165-185
Una visione ebraica dell'omoaffettività <i>Haim F. Cipriani</i>	187-193
Religione e diversità: l'omosessualità nel dialogo interreli- gioso. Una prospettiva protestante <i>William Jourdan</i>	195-203
4. Cura e spiritualità: spunti di riflessione tra tradizioni e nuove pratiche, a cura di <i>Lucia Galvagni</i>	
Introduzione <i>Lucia Galvagni</i>	207-211
La cura spirituale <i>Luigina Mortari</i>	213-229
Ospitalità come cura <i>Marcello Farina</i>	231-235
Siamo in cura, non in guerra. Per una nuova metafora del nostro oggi <i>Guido Dotti</i>	237-239
La spiritualité, un enjeu pour la santé? D'une bioméde- cine «salutaire» à un <i>Spiritual Care</i> : enjeux éthiques et théologiques <i>Dominique Jacquemin</i>	241-254
Healthcare and Spirituality: A Traditional African Perspective <i>Mbih Jerome Tosam</i>	255-277
Indice degli autori	279-280

L'innovazione culturale nell'era del pluralismo: governare la diversità culturale e religiosa

Intervista a Riccardo Pozzo

Riccardo Pozzo (1959) è uno storico della filosofia. Le sue principali ricerche si sono concentrate sull'aristotelismo, la storia della logica, la storia delle idee e la storia delle università. Si è laureato in Filosofia presso l'Università Statale di Milano nel 1983 e ha conseguito il dottorato nel 1988 presso la Universität des Saarlandes. Dopo un periodo di ricerca presso la Universität Trier, nel 1996 ha ottenuto l'insegnamento di Filosofia presso la Catholic University of America a Washington. Nel 2003 è tornato in Italia, ed è diventato professore ordinario presso l'Università di Verona. Dal 2009 al 2012 ha diretto l'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e la Storia delle Idee presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), mentre dal 2012 al 2017 ha diretto il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali e del Patrimonio Culturale presso la stessa istituzione (CNR). Nel 2019 è stato chiamato alla cattedra di Storia della filosofia presso l'Università di Roma Tor Vergata.

Recentemente, Pozzo ha sviluppato una linea di ricerca incentrata sull'introduzione della nozione di innovazione culturale. Tale progetto mira a favorire un ripensamento di questo concetto attraverso la valorizzazione delle esperienze e dei processi di co-creazione. In dialogo con studiosi appartenenti ad altre discipline, Pozzo ha esplorato l'aspetto culturale dell'innovazione come una dimensione in grado di completare l'innovazione tecnologia e quella sociale. Partendo dalle nozioni di società riflessiva e di inclusione sociale, ha interpretato gli spazi di condivisione tra i cittadini come luoghi capaci di generare processi e prodotti dell'innovazione culturale orientati verso i cosiddetti «beni comuni».

L'intervista pubblicata nel presente contributo è frutto del confronto tra i due autori avvenuto nei mesi di marzo e aprile 2020.

Intervista a cura di Marco Guglielmi

Nel Suo percorso di ricerca sui processi innovativi Lei si sofferma inizialmente sulla nozione di innovazione sociale, e solo successivamente su quella di innovazione culturale. Pertanto, potrebbe descrivere innanzitutto le dimensioni sociali dell'innovazione?

Nella nostra ricerca ci soffermiamo prima sull'innovazione sociale perché è stata codificata già da tempo, mentre solo adesso iniziamo a capire che non possiamo più permetterci di dare per scontata l'innovazione culturale e che è invece urgente comprenderne le dimensioni, i processi e i prodotti¹. A tal proposito, abbiamo adottato la definizione di «innovazione sociale» fornita dalla Commissione Europea:

«Social innovations aim to directly address unmet social needs in new ways by developing or enhancing new products and services through the direct engagement of the people who need and use them, typically through a bottom-up process»².

Possiamo individuare un'innovazione sociale nella situazione in cui un nuovo prodotto o un nuovo servizio risponde positivamente a queste tre domande: 1) risolve il problema? 2) ha un costo equo? 3) è universalmente accettato³? Ad esempio, la tessera sanitaria regionale sviluppata dalla regione Lombardia in Italia rappresenta indubbiamente un'innovazione sociale. Introdotta nel 1999 come un'iniziativa pionieristica, essa 1) ha risolto il problema di fornire un accesso diretto ai dati sanitari; 2) la sua implementazione non solo è costata poco, ma ha permesso notevoli risparmi; 3) e infine è stata accettata senza grandi opposizioni da tutti i cittadini della Lombardia.

Lo sviluppo di questa ricerca permette dunque di esplorare una nuova forma di innovazione, nonché di elaborare altre categorie più specifiche. Pensiamo ad esempio all'innovazione religiosa, che è stata posta al centro della mission del Centro per le Scienze Religiose di FBK⁴. Potrebbe ora introdurre la definizione di innovazione culturale adottata nella ricerca?

¹ R. Pozzo - A. Filippetti - M. Paolucci - V. Virgili, *What Does Cultural Innovation Stand for? Dimensions, Processes, and Outcomes of a New Innovation Category*, in «Science and Public Policy», 47, 2020, 3.

² European Commission, *Expert Advisory Group Recommendations on 2018–2020 Work Programme Horizon 2020: «Societal Challenge 6, Europe in a Changing World: Inclusive, Innovative and Reflective Societies»*, Brussels, Directorate-General Research and Innovation, 2016, p. 6.

³ European Commission, *Guide to Social Innovation*, Brussels, Directorate-General Regional and Urban Policy and Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, 2013, pp. 17-18.

⁴ Center for Religious Studies - Fondazione Bruno Kessler, *Religion and Innovation: Calibrating Research Approaches and Suggesting Strategies for a Fruitful Interaction*, Trento, FBK Press, 2019.

Sebbene possa apparire come un ossimoro, l'innovazione culturale si ricarica e si rinvigorisce attraverso le esperienze di innovazione sociale e i percorsi di innovazione tecnologica. Per individuare indicatori utili a misurare l'innovazione culturale all'interno di questo insieme complesso di processi, l'approccio più interessante è certamente quello che riprende la nozione di co-creazione – introdotta da Coimbatore Krishnarao Prahalad e Venkatram Ramaswamy vent'anni fa⁵ – e analizza per l'appunto le tracce che lasciamo alle nostre spalle quando viviamo un'esperienza condivisa. Riferendoci sempre ai documenti della Commissione Europea, «there is no audience in intercultural dialogue – intercultural work means a process of co-creation»⁶. L'approccio europeo fa leva sulla co-creazione per aumentare sia la crescita sia l'inclusione:

«Engaging citizens, users, academia, social partners, public authorities, businesses including SMEs, creative sectors and social entrepreneurs in processes that span from identifying problems to delivering solutions. Access, participation, and co-creation are preconditions for achieving intercultural dialogue in practice»⁷.

È evidente che per approfondire ulteriormente la dimensione culturale dell'innovazione non possiamo trascurare gli effetti economici della co-creazione in quanto «joint creation of value by the company and the customer; allowing the customer to co-construct the service experience to suit their context»⁸. La co-creazione, dunque, ha dirette ricadute sulla co-progettazione, la co-costruzione, la valutazione congiunta e il co-finanziamento.

Questa definizione di innovazione culturale fondata sul concetto di co-creazione permette di delineare un quadro teorico entro cui analizzare nuovi prodotti, servizi e processi. Tuttavia, da un punto di vista empirico, attraverso quali forme specifiche si può manifestare questo tipo di innovazione?

Come ho spiegato sopra, nell'esplorare la dimensione culturale dell'innovazione ci soffermiamo sulle tracce che ci lasciamo alle spalle quan-

⁵ C. K. Prahalad - R. Venkatram, Co-opting Customer Competence, in «Harvard Business Review», 78, 2000, 1, pp. 79-87.

⁶ European Commission, *Report on the Role of Public Arts and Cultural Institutions in the Promotion of Cultural Diversity and Intercultural Dialogue*, Brussels, Directorate-General Education and Culture, 2014, p. 42.

⁷ *Ibidem*, p. 91.

⁸ C. K. Prahalad - R. Venkatram, *Co-opting Customer Competence*, in «Harvard Business Review», 78, 2000, 1, pp. 79-87.

do abbiamo un'esperienza condivisa di beni comuni culturali (ovvero un'esperienza di co-creazione). Noi ci focalizziamo dunque su 1) *shared experiences* che dal punto di vista culturale riguardano 2) *common goods* quali quelli conservati in musei, biblioteche e archivi, che a loro volta diventano rilevanti in quanto 3) *spaces for exchange*⁹.

Rispetto all'analisi di questi tre nuclei, oggi possiamo fare molto di più di quanto non fossimo in grado di fare due decenni fa. Ogni giorno facciamo affidamento su ipertesti in grado di fornire fonti, traduzioni, bibliografie, indici ed enciclopedie. Il gruppo delle infrastrutture europee di ricerca per l'innovazione sociale e culturale (CESSDA, CLARIN, DARIAH, EHRI, ERIHS, ESS, OPERAS, REIRES, SHARE)¹⁰, così come alcuni settori impegnati nella divulgazione, rappresentano spazi di scambio della massima importanza che consentono agli utenti di impegnarsi in accesso, partecipazione e co-creazione. Sono infrastrutture di ricerca che danno accesso ai dati, producono ricerche congiunte e attivano reti, agendo pertanto come *hubs*. A questo livello, l'innovazione sociale diventa riflessiva e genera ulteriori fonti di dati analizzabili.

Come si articola l'innovazione culturale nelle società contemporanee ridisegnate da un'inedita accelerazione dei flussi migratori e da una progressiva presenza delle minoranze nella sfera pubblica? In altre parole, come si possono sviluppare esperienze e percorsi di co-creazione in società contrassegnate da una diversità culturale e religiosa che sembra non avere precedenti storici?

La migrazione è diventata un punto di riferimento del processo decisionale politico e un segmento decisivo dello sviluppo economico, ambientale, etico, sanitario e culturale delle nostre società. L'attuale crisi dei migranti e dei rifugiati rappresenta una sfida paragonabile alla crisi ecologica che si è manifestata nell'ultimo quarto del XX secolo. Mentre la crisi ecologica è stata in parte superata per mezzo di uno sforzo cruciale nella ricerca che ha portato a una riconversione industriale e a un cambiamento nella mentalità dei cittadini, oggi le migrazioni continuano a richiedere uno sforzo enorme per una ricerca interdisciplinare, che coinvolge i settori delle scienze sociali, umanistiche e del patrimonio culturale insieme a matematica, fisica, chimica, scienze della vita e

⁹ R. Pozzo - V. Virgili, *Governing Cultural Diversity*, in «Economia della cultura», 26, 2016, 1, pp. 41-47.

¹⁰ European Strategy Forum Research Infrastructures, *Roadmap 2018: Strategy Report on Research Infrastructures*, Milano, ESFRI, 2018, pp. 106-115.

medicina, scienze ambientali, logistica, agroalimentare e Information and Communication Technology (ICT).

D'altra parte, le migrazioni non devono essere ridotte a un fenomeno recente o solamente ai processi contemporanei di emigrazione o immigrazione di popolazioni o gruppi etnici. La portata del fenomeno migratorio accompagna l'intera storia delle civiltà, coinvolgendo relazioni e scambi continui tra le culture, contesti linguistici, economici, politici e culturali. Del resto, la Commissione Europea si è espressa chiaramente a favore dell'adozione di misure per il governo della diversità culturale e religiosa a livello nazionale, regionale e locale: «Democratic citizenship and participation should be strengthened, intercultural skills should be taught and learned, spaces for intercultural dialogue should be created»¹¹.

Il governo della diversità culturale e religiosa favorita dalla migrazione richiede un cambiamento di paradigma che coinvolge tutte le discipline e punta verso «the idea of multiculturalism as a social and political project»¹². Ancora secondo la Commissione Europea, *intercultural* significa «questioning the content of what one transmits; it means questioning what one calls art, heritage and self-expression»¹³. Secondo questa visione, riprendendo Ram Adar Mall, «the term interculturality stands for an attitude, for the conviction that no culture is the culture for the whole of humankind ... The spirit of interculturalism approves of pluralism as a value without undermining a personal commitment to one's own position. It is not monolithic and discriminatory, although it is preferential and discriminating»¹⁴.

Qual è l'apporto che le tradizioni e i gruppi religiosi potrebbero dare nella promozione di un nuovo paradigma multiculturale adeguato allo sviluppo della co-creazione? Allo stesso modo, quali sono le possibili 'insidie' che potrebbero scoraggiare il dialogo tra le religioni e in generale la promozione di un paradigma multireligioso nella società?

Fondamentalmente, la filosofia della religione – mi permetta qui di parlare della mia materia – opera allo stesso modo della filosofia del diritto. In effetti, così come il diritto naturale costituisce la condizione

¹¹ European Commission, *Report on the Role of Public Arts*, p. 9.

¹² G. Baumann - S. Vertovec (edd), *Multiculturalism: Critical Concepts in Sociology*, London - New York, Routledge, 2011, p. 1.

¹³ European Commission, *Report on the Role of Public Art*, p. 10.

¹⁴ R.A. Mall, *Intercultural Philosophy*, Lanham MD, Rowman & Littlefield, 2000, p. 9.

di possibilità di tutti gli ordini legali, il concetto di Dio offre alla teologia speculativa la condizione di possibilità di tutti gli scritti sacri, cosa che risulta immediatamente chiara nel monoteismo abramitico, per il quale il concetto di un solo Dio è il fondamento delle rivelazioni di ebrei, cristiani e musulmani. Il punto è, tuttavia, che i filosofi non sono né giuristi né teologi. Se i filosofi pensassero come i giuristi, considererebbero la libertà religiosa come un diritto all'interno di una società multireligiosa e multiculturale, per la quale il potere legislativo si è impegnato a partire da un determinato momento nella storia. Se pensassero come i teologi, valuterebbero gli insegnamenti religiosi nella misura in cui sono conformi ai libri canonici che le fondano. Questo non è il problema, però. Quando la filosofia considera la questione di Dio, lo fa in una dimensione meta-teorica, il che significa innanzitutto guardare al dialogo interreligioso. Un dialogo del quale ha la responsabilità e al quale non può rinunciare. La filosofia non è neutrale, ma è la condizione per il dialogo. I filosofi hanno il compito di mettere in discussione i testi religiosi da una prospettiva interreligiosa e interculturale.

Come si possono misurare le esperienze e i casi di innovazione culturale in contesti differenti?

Come abbiamo detto, noi misuriamo l'innovazione culturale in termini di co-creazione, che a sua volta comprende una serie complessa di processi. Vi sono alcune aree che costituiscono punti di attenzione che producono una base estesa per valutare i risultati dell'innovazione culturale, presentando tuttavia sovrapposizioni e rimanendo comunque difficili da calcolare. La prima area riguarda l'accesso: misurare il numero di utenti delle conoscenze prodotte all'interno delle discipline umanistiche da ciascuna di esse può apparire come un concetto oscuro, soprattutto dal punto di vista interdisciplinare, ma la ricerca su questo aspetto sta diventando sempre più diffusa.

La seconda area concerne la partecipazione: la Dichiarazione di Roma per la ricerca e l'innovazione responsabile in Europa afferma chiaramente che la partecipazione rappresenta una questione prioritaria¹⁵. Tale visione risulta conveniente per la nostra tesi, dato che l'innovazione culturale si basa sulla co-creazione, o piuttosto sulla partecipazione dei gruppi della società civile che prendono parte alla co-creazione dei processi. La terza area è connessa all'uso: anche se potrebbero esserci

¹⁵ European Commission, *Rome Declaration on Responsible Research and Innovation in Europe*, Brussels, Directorate General Research and Innovation, 2014.

delle sovrapposizioni tra l'accesso ai dati e il loro utilizzo, la differenza tra queste due parti diviene notevole nei casi di condivisione dei dati da parte degli utenti. Tali pratiche hanno un impatto sostanziale sulle politiche pubbliche: i legislatori hanno capito che stanno emergendo nuovi usi, nuovi attori, nonché modelli di *business*, le cui evoluzioni richiedono un monitoraggio costante.

La quarta area riguarda la riflessività, ovvero la capacità dell'individuo di distinguere nella massa indiscriminata intesa come flusso di contenuti mobili, isolando determinati elementi e concentrando l'attenzione su di loro. In altre parole, il termine riflessione descrive un processo che si basa su individui che riflettono adeguatamente la cultura, e diventano così produttori di nuove conoscenze¹⁶. La quinta area riguarda infine l'inclusione. Essa significa garantire l'accesso ai processi di condivisione della propria riflessione all'interno della co-creazione partecipativa. A livello sociale, i luoghi in cui si svolge la co-creazione assumono i tratti di spazi di scambio, nei quali i cittadini si impegnano nel condividere le loro esperienze mentre si appropriano dei contenuti dei beni comuni.

Quali sono i risultati dell'innovazione culturale individuabili nella società? O meglio, quali effetti empirici di questi processi innovativi possono essere esplorati dagli studiosi?

I risultati sono prodotti, processi o metodi innovativi che implicano cambiamenti nelle vite dei beneficiari. Potremmo dire che l'innovazione culturale favorisce comportamenti orientati al cambiamento e rinnova la cultura nell'accezione antropologica del termine. In questo senso, ad esempio, l'innovazione culturale avviene quando possiamo sostenere che il Museo dell'Olocausto a Berlino sia riuscito a trasformare negli ultimi decenni gli orientamenti del popolo tedesco rispetto alla storia e alla memoria del XX secolo. Il *focus* nella misurazione dei risultati è posto sia sull'organizzazione culturale sia sulle persone potenzialmente soggette al cambiamento, così come nei politici, gli investitori e i donatori¹⁷.

Per questo motivo, definiamo i risultati dell'innovazione culturale all'interno delle seguenti cinque caratteristiche: 1) promuovere l'innovazione aperta: l'innovazione culturale stessa è necessariamente aperta perché

¹⁶ P. Grim - N. Rescher, *Reflexivity: From Paradox to Consciousness*, Heusenstamm, Ontos, 2012.

¹⁷ National Endowment for the Arts, *Measuring Cultural Engagement: A Quest for New Terms, Tools, and Techniques*, Washington DC, NEA, 2014; M. Ratti, *Outcome Indicators for the Cultural Sector*, in «Economia della cultura», 25, 2015, 1, pp. 23-46.

la cultura è intesa come condivisa nella società. Inoltre, l'innovazione culturale dovrebbe contribuire al carattere di apertura in altre forme di innovazioni, come ad esempio l'innovazione tecnologica o quella nella pubblica amministrazione; 2) migliorare il benessere: questa caratteristica dell'innovazione culturale è condivisa con l'innovazione sociale, vale a dire il miglioramento del benessere delle persone o delle comunità; 3) trasmettere il patrimonio e il contenuto della cultura, dal patrimonio mondiale dell'UNESCO ai siti e a tutti i tipi di collezioni locali; 4) promuovere la creatività: le industrie culturali e creative necessitano di questa caratteristica. Inoltre, la creatività stessa può essere intesa come un processo di creazione di nuove esperienze a partire da materiali esistenti, che in questo caso sono i beni comuni; 5) avere esperienza della bellezza, un valore, o meglio la condizione di possibilità per definire un'esperienza estetica, che a sua volta richiede una sorta di politica della bellezza¹⁸.

Quali possono essere le intersezioni tra le religioni e queste caratteristiche/effetti dell'innovazione culturale? Inoltre, in linea con questa visione, quali possono essere le principali opportunità e le maggiori criticità nell'engagement delle religioni con questi processi innovativi?

Le faccio un esempio che parte dalla Cina. Zhao Ting Yang ha sostenuto che il confucianesimo politico sarebbe superiore ai tre approcci occidentali che più gli assomigliano: 1) l'ideale dell'Impero romano, basato sulla conquista militare; 2) l'universalismo cristiano, che ha risolto i problemi politici attraverso la religione; e 3) la «pace perpetua» di Immanuel Kant, che ha dato origine alle Nazioni Unite¹⁹. In effetti, oggi la Cina contribuisce a un ordine mondiale sostenibile nella misura in cui prevede un sistema globale caratterizzato da armonia e cooperazione senza egemonia. Seguendo tale visione, l'innovazione culturale, la riflessione e l'inclusione sono le condizioni per nuove politiche occupazionali (per tutti i livelli di istruzione) attraverso l'intera catena dell'innovazione, dalla scuola al mercato del lavoro e alla società civile.

Nei prossimi anni, è auspicabile che nel mondo intero si affermi una civiltà dialogica che guardi al futuro. La più grande minaccia risiede tuttavia nell'analfabetismo religioso²⁰. Realizzare tale proposito costituisce un'impresa di dimensioni enormi. L'innovazione culturale interagirà con

¹⁸ R. Pozzo - A. Filippetti - M. Paolucci - V. Virgili, *What Does Cultural Innovation Stand for?*

¹⁹ T.Y. Zhao, *Redefining a Philosophy for World Governance*, Berlin, Springer, 2019.

²⁰ A. Melloni (ed), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2014.

la ricerca di base (in scienze ambientali, pedagogia, psicologia, sociologia, scienze sociali e comportamentali, scienze religiose, storia, economia e studi regionali), e con la ricerca applicata (in studi di genere, ricerca sulla coesione sociale, studi culturali, disuguaglianze economiche e innovazione imprenditoriale per l'equità occupazionale, capitale umano e talenti, sviluppo dell'organizzazione del lavoro). La civiltà non può essere che dialogica, mutevole, adattabile. La riflessione e l'inclusione si costruiscono ogni volta che veniamo a contatto con altri esseri umani, indipendentemente da dove provengano. Questo dobbiamo imparare.